LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Il magistrato ha chiesto il proscioglimento di molti aderenti alla loggia

Ondata di critiche al giudice Gallucci che replica: «L'inchiesta P2 prosegue»

Due deputati hanno proposto un'indagine sulla procura di Roma, altri sollecitano l'intervento del Consiglio superiore - Magistratura democratica: «Prima si è sollevato un conflitto di competenza con altre procure, poi si è concluso che le accuse erano infondate» - In quali casi andrà avanti l'istruttoria

ROMA — Tanto inattaccabile sul principi, quanto evasiva sui fatti concreti: la requisitoria con cui il procuratore capo di Roma ha chiesto il proscioglimento di quasi tutti gli imputati dell'inchiesta P2, oggi, viene valutata così. Alla scontata indignazione del primo momento, si vanno sostituendo critiche più meditate, e dunque molto più attente. Per il vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta, Franco Calamandrei, comunista, il procuratore Gallucci si è ispirato a una specie di «politica del carciofo»: una visione che conduce a staccare una alla volta le «foglie» della loggia di Gelli, invece di coglierla in tutte le sue ramificazioni.

Il capogruppo del pdup, Eliseo Milani, e Franco Bassanini deputato del gruppo misto, hanno già chiesto in una interpellanza di promuovere subito un'inchiesta ministeriale sull'operato della Procura di Roma. Un gruppo di senatori comunisti si è rivolto, invece, a Spadolini e al ministro della Giustizia per chiedere come mai, con la requisitoria P2, sia stata resa nota «con tanto clamore» anche la proposta di archiviazione del caso Pecorelli. Altri ancora, sollecitano l'intervento del Consiglio Superiore per l'enesima, grande inchiesta «affossata» dai giudici romani.

Se Gallucci, nella sua requisitoria, aveva ritenuto di criticare duramente i giudici di Brescia per il modo in cui avevano condotto le prime indagini sul passaporto restituito a Calvi, altri magistrati (quelli della sezione romana di Magistratura democratica) ricorrono adesso le accuse contro la Procura di Roma. «Non siamo in grado di confutare la fondatezza delle richieste — scrivono in un comunicato i giudici di MD — ma riteniamo singolare che prima si siano ravvisati indizi in ordine a gravissimi delitti (spionaggio, cospirazione politica, associazione per delinquere estesa a tutti i partecipanti alla loggia P2) ed elementi di connessione con altri processi sollevando conflitto con i giudici istruttori di Milano e Brescia, per poi concludere, dopo pochi mesi, per l'assoluta infondatezza di tutto questo».

Ma dell'etichetta, per la verità non nuova, di «grande inabbiatore», Achille Gallucci ancora una volta non sembra preoccuparsi. Alla commissione parlamentare fanno sapere che tutti i testi finora interrogati «con riguardo» (cioè quelli che comparivano come indiziati anche nell'inchiesta giudiziaria) potrebbero adesso, una volta prosciolti, essere riconvocati. E questa volta, per andare fino in fondo: ogni cautela legata al segreto istruttorio verrebbe infatti a cadere.

A questo diluvio di critiche Gallucci ieri ha risposto mettendosi in ferie; a Palazzo di giustizia il procuratore si è affacciato solo nella tarda mattinata. Il tempo indispensabile per invitare i cronisti a «rileggere attentamente la requisitoria».

Proprio da questa rilettura, secondo alcuni, dovrebbe derivare una revisione che l'inchiesta P2 non è affatto finita. A pagina 129 della requisitoria, l'ultima, Gallucci chiede effetti al giudice di «proseguire l'istruttoria per tutti gli altri fatti non trattati nella requisitoria, e per quelli di cui alle richieste formulate con separato atto».

Di questo «atto», cioè della richiesta di provvedimenti contro chi nella vicenda P2 resta imputato, per il momento non si hanno notizie. E' però possibile chiarire quali filoni di indagine la requisitoria di Gallucci non abbia ancora esaurito. In altre parole: cosa rimane in vita dell'inchiesta P2? Anzitutto, l'accusa di cospirazione politica contro Gelli, Ortolani, Picchiotti, Cosentino, Fanelli, La Bruna e Maletti. La formulazione del capo d'accusa lascia aperta, in teoria, anche la possibilità che la magistratura possa ritenersi competente di aver l'incarico di organizzare un colpo di Stato.

Più interessante, forse, è il quadro che dopo la requisitoria, si è creato intorno a Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano. Dal ruolo di imputato, questi sembra oggi essere passato a quello di parte lesa. Conclusa, infatti, almeno nelle previsioni, la vicenda del passaporto, Calvi resta imputato per il momento solo di una delle accuse rivolte all'inizio, o meglio all'assaggio, Antonio Negri, docente padovano, meglio noto come Toni, come capo dell'Autonomia Operaia Organizzata, come «cattivo maestro», come «capo dei capi», ha fatto conoscere le sue intenzioni. Sarà un processo ricco d'interesse, un processo agli anni dell'Italia del terrorismo metropolitano, delle guerriglie, delle teorie politiche e delle teorie applicate, delle bande armate. Come capita in tutti i processi attesi, prima dell'avvio ecco le interviste ai protagonisti: il quotidiano «Lotta Continua» ieri ha dedicato due pagine alle risposte di Negri.

Anche «Pagina», mensile scomparso che tornerà in edicola a metà mese, ieri poneva il testo di un'intervista lunga dieci cartelle. «Non vogliamo solo un processo che dopo tre anni dissolva pubblicamente questo universo di infamie», dice Negri. «Noi ci presentiamo al processo, tutti, nella stessa gabbia. E ne siamo orgogliosi. «Alla mia dignità umana non sono mai venuto meno, neppure nei momenti nei quali mi hanno massacrato di botte». «L'asiro dalla galera quando i giudici si rimettono al loro posto, il loro mestiere ed i politici il loro». «Al processo ci difenderemo rivendicando il nostro passato politico».

Negri sarà nella gabbia con altri 26 imputati, detenuti dal 7 aprile 1979 o dal 21 dicembre dello stesso anno; altri 30 sono in libertà provvisoria; 16, invece, sono i latitanti. In totale, 71 imputati rinviati a presente anche il grande accusatore Carlo Fioroni: la Svizzera, nel 1975, aveva negato l'estradizione per banda armata. Ma, nonostante le assenze, le carte del processo potranno raccontare la storia di questa inchiesta: e nuove polemiche non si faranno attendere.

Toni Negri

La storia del processo ha inizio a Padova, alle prime ore del mattino di sabato 7 aprile 1979. La sera prima, il sostituto procuratore Pietro Calogero aveva firmato gli ordini di cattura. Secondo il magistrato padovano, Negri e gli altri, già fondatori di gruppi come Potere Operaio o rivista come Rosso, erano da ritenere al vertice del partito armato, una organizzazione «occulta» e ben mascherata, vicina all'attuazione di un piano insurrezionale. In più, sempre secondo Calogero, tra questo gruppo di «autonomi» e le Brigate rosse, che l'anno prima avevano sequestrato ed ucciso Moro, non ci sarebbe stata differenza.

Toni Negri, in un primo momento e per lunghi mesi, è stato sospettato e definito come «il telefonista del caso Moro». Cioè come il brigatista che aveva sollecitato, con una telefonata del 30 aprile 1978, l'intervento «immediato e chiarificatore» di Zaccagnini: per dare così un riconoscimento politico alle Brigate rosse e liberare il presidente della dc. Un'accusa che è caduta, ma che ha condizionato l'immagine di Toni Negri e di tutto il processo all'Autonomia Operaia Organizzata e alle sue responsabilità politiche e penali. «Il 7 aprile è un'organizzazione sola nella fantasia dei giudici», sostiene Negri.

Il processo dovrà ora stabilire quali siano le responsabilità di Negri e degli altri 70 imputati. «I fatti dimostrano che hanno dato vita ed esecuzione ad un criminale ed articolato progetto di violenta eversione — è stata la conclusione del giudice istruttore Francesco Amato —, per sconvolgere le strutture economiche e sociali del Paese ed abbattere le istituzioni». Negri, ovviamente, ha sempre respinto questa tesi. Lunedì, comunque, non arriveranno risposte certe. Tutto slitta, se ne riparlerà in autunno. Motivo del rinvio è una questione di «opportunità»: processo Moro e processo 7 aprile, contemporaneamente, non si possono svolgere. Nell'interesse, anche, degli imputati: per evitare confusioni e sovrapposizioni d'accusa.

Giovanni Cerruti

Lunedì gli imputati del «7 Aprile» davanti alla stessa corte del caso Moro

S'apre, ma sarà rinviato in autunno il processo a Negri e all'Autonomia

Il professore padovano ed altri 70 sono accusati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» - Mancheranno, perché fuggiti all'estero, Pace, Piperno e Scalzone - «Vogliamo un dibattito che dopo tre anni dissolva pubblicamente questo universo di infamie»

Soddisfazione dei giudici milanesi scagionati nell'inchiesta di Gallucci

«Ma il vero offeso resta lo Stato»

MILANO — Mauro Gresti, seduto al suo tavolo di capo della procura milanese, commenta la requisitoria del suo collega romano Achille Gallucci che lo scagiona dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio in merito alla restituzione del passaporto al banchiere Roberto Calvi. E sorridente e disteso, anche se non abbandona il suo solito riserbo. Meno diplomatico Luca Mucci, suo sostituto procuratore coinvolto nella stessa vicenda e anche lui scagionato dal procuratore di Roma, che non nasconde l'amarezza sofferta: «Perché — si chiede — i giudici di Brescia non serbabitassero la mia deposizione? Perché hanno privilegiato la versione che voleva per forza interessate pressioni per restituire il passaporto?».

Assenti ieri, invece, i magistrati milanesi protagonisti delle inchieste sulla P2: i giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo, che indagando sul falso rapimento di Michele Sindona arrivarono nella villa di Gelli e si questrarono una tale mole di documenti da dare il via a sei inchieste giudiziarie; i sostituti procuratori Luigi Dell'Osso e Guido Viola, che quelle inchieste avevano portato avanti. Erano a un convegno sulla mafia, proprio a Roma. «Potremo leggere con calma quanto è stato scritto — ci aveva detto Dell'Osso giovedì, interpellato appena nei giornali si era saputa la notizia delle decisioni romane — Non credevo che la requisitoria fosse pronta». I commenti, quindi, se mai ci saranno, sono rinviati.

Neppure Gresti, pur se chiaramente soddisfatto, vuole sbilanciarsi: «Aspetto la sentenza del giudice istruttore di Roma — dice — O' ... sono stato una parte ... Questa è la verità».

Ma non le sembra che questa valanga di assoluzioni possa provocare commenti negativi all'intera requisitoria? Il procuratore capo prima fa una battuta («Io sono un individualista; con gli altri sono stato intruppato per forza») poi, più seriamente: «Non penso proprio che commenti negativi possano esserci per me o per Mucci». E aggiunge: «Tutta questa vicenda ha portato un grave colpo alla saldezza e al prestigio della giustizia e delle istituzioni dello Stato».

La frase si riferisce certo al caso di cui è stato protagonista assieme all'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Ugo Zilletti, ma vi è anche il ricordo di quanto avvenne l'estate scorsa. Appena le inchieste sulla P2 diventarono «scottanti» ci fu l'intervento della magistratura romana: prima «ordinò» la trasmissione degli atti, ottenendo un rifiuto, poi sollevò conflitto di competenza presso la Cassazione. Nel frattempo attacchi al giudici milanesi da alcune forze politiche (il psi in particolare), «voci» laciate trapelare ad arte su loro presunte responsabilità nel suicidio del colonnello della Finanza Luciano Rossi, su loro conti bancari all'estero. Di qui una minaccia di dimissioni in massa, telegrammi a Pertini, le assicurazioni del Presidente della Repubblica a Gresti e al procuratore generale Marini. Infine la decisione della Cassazione di passare tutto ai giudici di Roma.

«E' inutile stupirsi ora di questa requisitoria di Gallucci — dicono alcuni magistrati a palazzo di giustizia, ricordando quei momenti — è solo logico conseguenza della "rapina" delle inchieste e del clima politico che la accompagnò».

Susanna Marzolla

Portate a Di Giesi le richieste dei poligrafici

ROMA — Il ministro del Lavoro, Di Giesi, ha ricevuto ieri la segreteria nazionale della Federazione poligrafici che gli ha illustrato lo stato della vertenza in corso tra poligrafici ed editori per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre scorso.

Palermo, arrestato un uomo per una maxitruffa funzionario banca

PALERMO — Un capofilo della Cassa di Risparmio siciliana, Salvatore Micoli, 51 anni e il commesso Vittorio Polizzi, 32 anni, sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore ...

Secondo alcuni magistrati, il personaggio, dopo la misteriosa sparizione di 1600 miliardi in bianco, per assegni bancari fino a 5 milioni ciascuno. Si tratta, quindi, hanno sottolineato gl'investigatori, di una truffa potenziale di 9 miliardi.

Lettera dei giudici a Darida

«In Spagna i segreti di piazza Fontana»

CATANZARO — La seconda istruttoria per il processo, relativo alla strage di Piazza Fontana, può decollare ed assumere aspetti concreti soltanto se il governo italiano intenderà collaborare per chiarire la posizione di Stefano Delle Chiaie. Ciò perché si ritiene che le autorità spagnole siano depositarie di molti segreti.

E' questo il convincimento di alcuni ambienti del palazzo di giustizia catanzarese. Si è infatti appreso che una decina giorni fa il giudice istruttore Emilio Ledone ha scritto una lettera al ministro di Grazia e Giustizia Darida chiedendo di avviare contatti con le autorità spagnole, in considerazione delle mutate condizioni politiche di quel paese. I giudici catanzaresi sono convinti che molti segreti, in relazione alle attività sovversive in Italia, possono trovarsi in Spagna. Il convincimento, molto probabilmente, viene dalle notizie apprese nel corso degli interrogatori della settimana scorsa.

Intanto, sembra che l'ipotesi di stretta collaborazione tra Stefano Delle Chiaie ed alcuni servizi di informazione italiani sia stata confermata da nuovi indizi ed elementi in più recentemente raccolti. Per questo motivo si insiste con il ministro della Giustizia per avviare contatti con il governo spagnolo. Il testimone ascoltato nei giorni scorsi dal giudice istruttore, di cui non si vuole fare il nome, sembra sia un altro esponente di Avanguardia nazionale.

Nell'ambito della nuova istruttoria per la strage di Piazza Fontana circola una nuova versione sul 90 timera, acquistati nel 1969 da Franco Freda: non sarebbero stati consegnati al famoso capitano Hamid dei servizi segreti arabi, ma sarebbero scomparsi dallo studio del legale venetto ed avrebbero preso altre vie, facilmente controllabili. Questa ipotesi, però, appare come un diversivo o come un «avvertimento» ad alcuni «ambienti».

Tornata la calma dopo la guerriglia per la mancata promozione in serie B

Il sindaco di Nocera si giustifica «Solo il pallone unisce la città»

Nocera Inferiore. Blocchi stradali e disordini durante la protesta per la mancata promozione in B

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NOCERA INFERIORE — E' tornata la calma a Nocera Inferiore, dopo due giorni di gravissimi disordini. Soffocata la rivolta del pallone, rimossi barricate e blocchi stradali, la vita ha ripreso il suo ritmo quotidiano. Ieri la cittadina aveva un aspetto normale: riaperti gli uffici, le banche, le scuole, i negozi, portate via dalle strade le carcasse degli autobus bruciati, cancellata ogni traccia di devastazione, smantellate le ostruzioni, il traffico ferroviario e veicolare ha potuto proseguire regolarmente.

Del passaggio del ciclone sportivo non vi sono segni evidenti. Fa eccezione un lungo striscione dai colori rossoneri della locale squadra di calcio, legato ai balconi del Palazzo comunale che sta a ricordare la delusione dei tifosi per la mancata promozione in Serie B.

«Poteva andare peggio — commenta il dott. Arace, dirigente il commissariato di p.s. — Ci dobbiamo rallegrare; in fondo è stato un semplice raffreddore e poteva essere una polmonite. I danni sono contenuti. Nessuna struttura statale o comunale è andata distrutta; non vi sono feriti fra le forze dell'ordine o tra la massa dei manifestanti». C'è il doloroso episodio del bambino colpito da un sasso durante il transito del treno Torino-Palermo, ma, nonostante tutto, l'esplosione di follia collettiva si è ben controllata, anche la componente teppistica e vandalica che s'inserisce in ogni manifestazione...».

Il bilancio dei danni non viene giudicato pesante. Tre pullman dell'Atac dati alle fiamme, altri 14 danneggiati. Nessun'autovettura privata è rimasta coinvolta nei tumulti. Contenitori dell'immondizia distrutti, pali segnaletici divelti, qualche albero sradicato. La stazione ferroviaria, in cui erano in corso lavori di ristrutturazione, ha avuto i vetri infranti, sono stati danneggiate le panche della sala d'aspetto e la bacheca degli orari dei treni.

C'è un rapporto alla magistratura sulle presunte responsabilità di una trentina di giovani di 18-20 anni, denunciati a piede libero. Dovranno rispondere di blocchi stradali e ferroviari interruzione di pubblico servizio e danneggiamenti aggravati. Due gli arresti, ma riguardano abitanti di un Comune limitrofo che intendevano approfittare della sommossa per razzinolare un po' di denaro. Sono Antonio Lamberti e Salvatore Arena. Avevano caricato su di un camion del vecchi coperioni e si accingevano a venderli al rivoltosi. Sono stati fermati prima di giungere a destinazione e sono finiti in carcere.

E' durata quindi quarantotto ore la rabbia dei nocerini e si è concretizzata in un tentativo di guerriglia urbana, di sporadici scontri con le forze dell'ordine che hanno evitato di acuire la tensione, anche se in alcuni momenti di particolare asprezza si è dovuto ricorrere al lancio di qualche candelotto lacrimogeno.

Il giovane sindaco democristiano, Salvatore Gargiulo, assistente di Storia politica all'Università di Salerno, eletto alla vigilia del terremoto, è stato il primo a trovarsi sotto tiro per essersi schierato al «fianco dei tifosi, con un manifesto fatto affiggere al muri della città, subito dopo la comunicazione del verdetto della Lega.

«E' vero: ho esortato i tifosi a difendere la propria dignità, a reclamare i successi diritti con ogni mezzo — dice il sindaco —, ma era implicito che intendessi ad indirare un comportamento corretto e civile. Ogni violenza è cessata quando ho rivolto pubblicamente un appello alla città e ho invitato tutti a ritornare alla normalità, a dare adeguate risposte a quanti cercano speculare sulla nostra città...».

— La protesta ha interessato soltanto una parte dei tifosi esagitati, o tutta la città?

«Vi è stata una partecipazione corale, di tutta la popolazione — afferma il sindaco —, anche di persone che poco capiscono di calcio, ma che hanno avvertito di essere stati defraudati. C'è stata una grossa rabbia ed io sono il primo a sconsigliare gli atti di intemperanza, ma, in fondo, con il pallone, noi ci sentiamo protagonisti ed artefici di qualcosa che possiamo controllare da vicino. La vittoria della squadra locale è un successo di tutti, non è un fatto positivo, ma è comprensibile, non avendo speranze di altri momenti di ripresa sociale e civile».

Adriaco Luise

Il Papa ordina 32 sacerdoti dell'Opus Dei

CITTA' DEL VATICANO — Trentadue membri dell'Opus Dei saranno ordinati sacerdoti da Giovanni Paolo II insieme ad altri diaconi nel corso di una solenne cerimonia che avrà luogo nel pomeriggio di domenica prossima.

I neosacerdoti dell'Opus, tutti professionisti, provengono da 17 Paesi d'Europa, Asia, Africa ed America ed hanno ricevuto il diaconato il 16 maggio scorso nella Basilica di Sant'Eugenio. Hanno un'età compresa tra i 30 ed i 45 anni ed hanno ottenuto tutti un dottorato in disciplina ecclesiastica.

Dopo gli «inconvenienti» sulle rotte di linea a causa delle manovre militari

Una riunione di ministri affronterà il problema della sicurezza dei voli

La proposta del ministro dei Trasporti è appoggiata dal collega della Difesa - Timori dei piloti

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «Quanto è accaduto mercoledì sera al DC-9 Roma-Cagliari non può essere sottovalutato: dimostra l'urgenza di prendere tutte le misure necessarie per garantire, con la sicurezza dei voli, anche la tranquillità dei passeggeri e dei piloti». Vincenzo Balzamo, ministro dei Trasporti, ha chiesto a Spadolini una riunione interministeriale in cui, una volta per tutte, si affronti l'argomento della sicurezza del volo: «Ne ho già parlato con i tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto, e abbiamo riscontrato una perfetta identità di vedute».

I piloti dell'Anpac ribadiscono: «Non sorolleremo più gli spazi aerei interessati ad esercitazioni militari, anche a costo di seguire più lunghe rotte costiere». A rimetterci, in questo caso, sarebbe la compagnia di bandiera, costretta a sopportare un notevole aggravio dei costi. Ma all'Alitalia si cerca, finché è possibile, di non entrare nel merito della questione. «Non spetta a noi — sostengono — risolvere il problema. Certo è che ci sembra giunto il momento di una soluzione che sia in grado di offrire, ad utenti e personale di navigazione, le garanzie indispensabili».

Qualche resistenza potrebbe essere offerta dal ministero della Difesa. Tuttavia, stando ad una dichiarazione rilasciata ieri dal ministro Lagorio, questa eventualità sembra superata. «Sono molto favorevole — ha detto il responsabile delle Forze armate — all'iniziativa di Balzamo. E' necessario giungere ad un rapido e definitivo chiarimento sui tutti gli aspetti che riguardano la massima sicurezza dell'aviazione civile, il cui impiego può e deve coesistere, in una situazione di assoluta garanzia, con le esercitazioni militari aero-navali».

Il ministro Lagorio ha smentito che nei giorni scorsi, mentre il DC-9 dell'Alì sorvolava il Tirreno diretto da Roma a Cagliari, fossero in corso manovre militari italiane. Ha confermato, però, che in quel tratto di mare erano in attività navi e aerei americani appartenenti alla VI Flotta. L'esercitazione, peraltro, era stata per tempo annunciata a tutti gli enti italiani del controllo del traffico aereo militare e civile.

Il problema, a questo punto, è quello di armonizzare le esigenze del traffico aereo civile con le esigenze legate all'addestramento delle forze aeree italiane e della Nato. «Tale coesistenza — ha precisato Lagorio — in un piano regime di sicurezza, avviene in tutti i Paesi moderni e tecnicamente progrediti. L'Italia quindi non deve essere da meno». «Sono certo — ha concluso il ministro — che un generale chiarimento è possibile in tempi brevissimi e deve dare piena fiducia e tranquillità a tutti i cittadini che utilizzano il trasporto aereo, fugando ogni margine di preoccupazione e impedendo che si diffonda nel Paese uno stato di allarme che è assolutamente ingiustificato».

Il rientro del DC 9 Ati all'aeroporto di Fiumicino sembra sempre dovuto a motivi di precauzione, piuttosto che ad una situazione di vero e proprio pericolo. Ciò non vuol dire che il problema sia stato sottoposto alle verifiche da parte dei tecnici.

Aereo in difficoltà a Fiumicino scatta l'emergenza

ROMA — Atterraggio d'emergenza ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino di un aereo della compagnia di bandiera sovietica Aeroflot. L'aereo, un Ilyushin Il-62, volo 284, con 41 passeggeri e 11 membri di equipaggio, era decollato dal «Leonardo da Vinci» alle 9,27 diretto a Mosca. Pochi minuti dopo il comandante informava la torre di controllo che uno dei motori accusava delle note e chiedeva pertanto di rientrare.

Immediatamente scattava il dispositivo di emergenza lungo la pista n. 3 con l'intervento di mezzi dei vigili del fuoco e di autoambulanze, mentre l'aeroporto veniva momentaneamente chiuso al traffico. La manovra non ha però presentato problemi: alle 9,57 l'aereo è regolarmente atterrato. Ora il velivolo sarà sottoposto alle verifiche da parte dei tecnici.

In agitazione il personale

La Torre di Pisa chiusa per sciopero

PISA — Dei monumenti della piazza dei Miracoli oggi sarà aperta soltanto la cattedrale, per consentire lo svolgimento delle normali funzioni religiose: chiusa invece la torre, che in questi giorni attira migliaia di visitatori, e con la torre il battistero, il camposanto monumentale ed il museo delle Sinopie.

La chiusura è dovuta a uno sciopero dei dipendenti dell'Opera della Primaziale, l'istituzione che da parecchi secoli provvede alla custodia e alla manutenzione del complesso monumentale pisano. I dipendenti sono 32, e chiedono soprattutto un incremento dell'organico in relazione ai molteplici compiti cui debbono assolvere.

Oltre alla pulizia ed alla custodia dei monumenti provvedono infatti ai servizi di biglietteria e di sorveglianza della torre pendente (tutti i giorni, dalla mattina alla sera) e dei due musei.

E' questa la prima volta da quando esiste l'opera della Primaziale (addesso esiste pubblico, i cui amministratori sono nominati in rappresentanza degli enti locali, della prefettura e dell'arcivescovo) che i dipendenti decidono in sciopero e l'agitazione coincide curiosamente con quella del personale vaticano, che ha deciso di incrociare le braccia nei prossimi giorni, con una scelta senza precedenti.

A Pisa si calcola che il danno dell'agitazione sarà notevole: per salire sulla torre i turisti pagano infatti mille lire ciascuno.

RESIDENCE
Sole Maremma
AFFITTO APPARTAMENTI A SETTIMANA
servizi inclusi:
ACQUA, LUCE, GAS, tassa soggiorno, IVA, pulizia appartamento, cambio biancheria settimanale
posti letto: 4 + 1
PREZZO SOGGIORNO
B M A AA
730.000
420.000
600.000
360.000
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GROSSETO tel. 0564/933634
Per informazioni e mail order: Residence LIDI 1 Sal. Ra MARMANDA 23 10100 Tel. 011/44.06.600
IL COMPLESSO E' DOTATO DI UN ATTREZZATO Centro COMMERCIALE e SPORTIVO

SOME RIGHTS RESERVED